

CERCASI RESPONSABILE

Processi alla Protezione civile e una riforma imperfetta. In Italia nessuno vuole più decidere

di Stefano Cianciotta

Dobbiamo dare poteri straordinari - ha affermato in tv, ospite di Fabio Fazio, il premier Paolo Gentiloni - a chi si occupa di emergenza e ricostruzione, ovvero alla Protezione civile e al commissario per la ricostruzione". La Protezione civile 3.0 targata Gentiloni riparte dalla Protezione civile di Guido Bertolaso, una macchina perfetta che funzionava in base a due fondamentali parametri organizzativi: una leadership riconosciuta e acclamata; la possibilità di andare (anche troppo e in modo oltremodo estensivo) in deroga alla normativa ordinaria.

La gestione di una gravissima emergenza, quale è quella che stanno vivendo dallo scorso 24 agosto le regioni dell'Italia centrale, non si può affrontare con la medicina canonica della Pubblica amministrazione italiana, caratterizzata da troppi centri di potere e non da centri di responsabilità, e da un numero considerevole di strutture amministrative che si condizionano a vicenda.

La gestione di un'emergenza come quella dell'Italia centrale non si può affrontare con la medicina canonica della Pa

La filiera disegnata dal Decreto sulla ricostruzione non poteva del resto funzionare, con una governance così lunga e verticale, sulla quale stanno gravando poteri troppo diversi tra loro, come sono quello delle Sovrintendenze, dei Parchi nazionali, degli Uffici speciali dei Comuni e delle Regioni, della Protezione civile, del Commissario e dal Governo, della stessa Anac guidata da Cantone.

Il fallimento di questo modello organizzativo, nel quale Vasco Errani avrebbe dovuto avere un ruolo politico (perché non nominarlo sottosegretario alla Ricostruzione?), è balzato agli occhi di tutti dopo la morte per il freddo di decine di animali - il capitale degli allevatori - è stato evidenziato dall'impossibilità degli abitanti di Norcia di rientrare nelle abitazioni perché nessuno si prende la briga di autorizzarli, ma soprattutto dall'estrazione a sorte delle casette per alcune centinaia di persone.

Il confronto con la Protezione civile di Bertolaso, simboleggiata anche sul piano delle immagini e della postura dal richiamo del leader al comando e al fare, è improponibile sul piano dei numeri.

Tra fine settembre e novembre 2009, a soli cinque mesi dal terremoto, a L'Aquila

18mila persone furono ospitate nelle New Town (progettazione e tecnologia italiana replicata di recente in Nuova Zelanda), e l'anno scolastico cominciò senza alcun ritardo.

Quella fase eroica della emergenza fu possibile proprio perché quella Protezione civile, che nel frattempo riuscì a portare a L'Aquila tutti i grandi della terra con un G8 improvvisato in poche settimane, era la Protezione civile di Guido Bertolaso. Ne incarnava la sua idea di organizzazione, caratterizzata da una filiera di comando corta, snella, favorita anche dalla possibilità di bypassare le norme ordinarie, con un allineamento chiaro agli obiettivi di tutta la struttura, evidenza che chi li aveva indicati li aveva anche saputi comunicare e condividere con i collaboratori.

Quale sarà adesso il futuro della Protezione civile e della ricostruzione? Nessuno può dirlo perché ad oggi, ad usare un eufemismo, i risultati non sono stati brillanti. C'è il rischio concreto, infatti, che si continuerà a difettare sul piano organizzativo, con un confronto nella ricostruzione post sisma tra l'attuale capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e il commissario Errani che non promette nulla di buono.

Chi comanderà tra i due? Chi avrà la responsabilità di prendere decisioni e impartire ordini? In Umbria non hanno dubbi, e molti amministratori locali vorrebbero tornare alla positiva esperienza del 1997, che aveva proprio nei Comuni un punto di riferimento fondamentale senza l'intercessione di altri organismi che allungano la filiera della burocrazia.

Venti anni fa, però, era un'altra Italia, e soprattutto gli enti locali avevano un peso specifico diverso. La miscela esplosiva di terremoto e neve come non se ne vedeva da almeno 60 anni, è stata infatti acuita nelle regioni dell'Italia centrale da una riforma imperfetta della Pubblica amministrazione.

Le Province, infatti, sono state svuotate in questi anni di competenze fondamentali per la gestione del territorio, e il taglio drastico dei trasferimenti dallo stato centrale ha prodotto riflessi inevitabili anche sul blocco del turn-over del personale, che ha determinato la mancata sostituzione di figure fondamentali nelle articolazioni periferiche, depositarie di un patrimonio di conoscenza del territorio che sarebbe stato utile per pianificare e accelerare gli interventi di soccorso in Abruzzo.

Le calamità naturali degli ultimi giorni, come già evidenziato sul Foglio venerdì scorso, rendono pertanto necessaria una vera riorganizzazione della pubblica amministrazione italiana, senza la quale la pianificazione, l'esecuzione, la manutenzione e la gestione del territorio restano solo considerazioni retoriche, che non si traducono in azioni e atti concreti, ma che, invece, nel-

la realtà dei fatti vanno nella direzione opposta.

Proprio la parola responsabilità dovrebbe tornare a fare capolino tra le maglie di amministrazioni sempre più slabbrate, dove la politica è debole, dominano i burocrati, mancano i centri di responsabilità che sappiano individuare, valutare e rispondere ai rischi, e dialogare attraverso strategie e procedure condivise.

La settimana appena passata ci ha consegnato un paese nel quale la parola responsabilità è stato il crinale per distinguere il gesto di alcuni che l'hanno interpretata e continuano a farlo in modo estensivo, arrivando al limite di rischiare la propria vita per salvare vite umane; altri, come i componenti della Commissione Grandi Rischi, ne hanno abusato disegnando scenari che hanno avuto come unico effetto quello di aumentare la sensazione di impotenza delle comunità che soffrono, oltre a creare un vuoto di responsabilità tra i sindaci.

Nessuno in Italia vuole prendersi più la responsabilità di adottare decisioni e impartire ordini. E chi lo fa, paradossalmente, rischia di essere distrutto sotto la scure del potere giudiziario.

La nota con la quale la commissione Grandi rischi, organismo consultivo della Protezione civile nazionale, ha ipotizzato nuove scosse di magnitudo 6-7, arrivando addirittura a comparare la possibile crisi della diga di Campotosto con quella del Vajont - che evoca immediatamente paure e disfunzioni amministrative - pone degli interrogativi sulla strategia e sulla competenza con la quale viene gestita la comunicazione di emergenza in Italia.

Nel 2009 quella della Grandi Rischi e della Protezione civile era improntata alla rassicurazione, mentre oggi, dopo il processo agli scienziati, va nella direzione opposta, aggiungendo altro caos alla cronaca degli ultimi giorni, nella quale ancora una volta è stata messa sul banco degli imputati la Pa e la sua cronica inadeguatezza nel procedere ad una corretta analisi del rischio.

Nel 2009, con la convocazione della Commissione all'Aquila il 31 marzo, fu proprio Bertolaso a intervenire per contrastare una nota della regione Abruzzo, nella quale era scritto che le scosse che flagellavano L'A-

La nota allarmistica della commissione Grandi rischi pone interrogativi sulla regia della comunicazione delle emergenze

quila da cinque mesi sarebbero terminate. Questa volta è stato il ministro Delrio a mitigare la tensione del momento, organizzando una riunione al ministero delle Infra-

strutture per discutere della situazione delle dighe e rassicurare le comunità locali, i cui amministratori però non sanno che

fare, perché gli scienziati gli hanno passato letteralmente il cerino in mano. Dopo otto anni assistiamo impotenti al

ripetersi di eventi che hanno un solo comune denominatore: l'assenza di responsabilità.



Soccorritori all'opera all'hotel Rigopiano (foto LaPresse)

CERCASI RESPONSABILE
Protezione del Patrimonio Culturale e una riforma necessaria. In Italia nessuno vuole più Architetto

IL FOGLIO ONLINE
è cambiato (e vi stupirà)

Val su www.iffoglio.it e scopri tutte le novità. IL FOGLIO